

RECENSIONE “NON MI HAI PIÙ DETTO TI AMO”

di Gianmarco Cavalli

Sin dalla letteratura greca (se non da prima) le problematiche nelle relazioni amorose sono sempre state un fecondissimo terreno per l'espressione artistica di qualunque genere. Nel caso dell'opera in esame, il focus è centrato su una crisi di coppia dei coniugi interpretati brillantemente da Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia. Dando per scontati l'amore, l'affettività e l'intimità propri di una relazione, il rapporto tra marito e moglie entra in crisi, coinvolgendo l'intero nucleo di quella che sembrerebbe essere una tipica famiglia italiana odierna. L'opera dunque rappresenta la vicenda che porterà alla creazione di un nuovo e differente equilibrio all'interno della famiglia, assumendo i toni di una storia di formazione (gli stessi personaggi sono infatti tenuti a formarsi e a crescere in virtù della ricerca dell'equilibrio appena citato).

La caratteristica fondamentale che rende l'opera avvincente è la facilità di immedesimazione da parte dello spettatore, in quanto la famiglia in scena potrebbe facilmente essere quella di chiunque assista alla rappresentazione dello spettacolo. Il pubblico è inoltre facilitato a rispecchiarsi nei personaggi grazie ad una tecnica teatrale assolutamente verosimile, che tende ad eliminare negli attori quei comportamenti o quelle battute che evidenziano la realtà della messa in scena.

Il ritmo narrativo è piuttosto incalzante, tanto da tenere alto l'interesse del pubblico con una maestria quasi cinematografica. L'alternarsi di scene comiche, serie e persino struggenti contribuisce in modo notevole a solleticare la curiosità dello spettatore riguardo allo svolgimento della vicenda, non priva di colpi di scena e di snodi narrativi efficaci. A favorire l'interesse viene in aiuto della trama la sceneggiatura, costituita da due basi rotanti, che in ogni cambio scena restituiscono uno scenario differente. Il dinamismo visivo, dovuto ai repentini cambiamenti di ambientazione, non fa che aumentare la dimensione movimentata in cui è immersa la vicenda, che tuttavia risulta ugualmente di facile comprensione.

In conclusione l'opera incarna con un'eccezionale maestria tecnica uno dei problemi che sempre più affliggono le relazioni odierne: la mancanza di comunicazione. È a mio parere lodevole una composizione teatrale che oggi riesca a mettere in discussione il pubblico, fornendo spunti di riflessione e di autocritica, sia per il rapporto di coppia che per quello genitori-figli.